

Avvertimenti al sapore di bomba racket del pizzo, 5 arresti

(dag) Un negozio del centro saltato per aria e un rifornimento di benzina più volte «attenzionato» dal racket delle estorsioni. Su questi due episodi si sono incentrate le indagini dei poliziotti sfociate con l'operazione "Tigre". Il bilancio dell'ennesima retata antiestorsiva è di cinque persone arrestate e di un numero imprecisato di complici indagati. In manette sono finiti i fratelli Antonio e Vito Genovese, rispettivamente di 43 e 29 anni residenti a Camaro, Giacomo Scopelliti, di 34 anni, Davide Vitale, 25 anni e infine di Roberto Salvatore, di 37 anni. Tutti soggetti abbastanza noti negli ambienti investigativi. L'accusa nei confronti delle cinque persone arrestate è di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni. I fatti sono stati ricostruiti con dovizia di particolari dal capo della squadra mobile, che ieri ha tenuto una conferenza stampa. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state firmate dal giudice per le indagini preliminari, dottore Maurizio Salamone. Le richieste di arresto erano state avanzate dal pubblico ministero dottoressa Rosa Rassa. I cinque sono stati arrestati nelle rispettive abitazioni alle prime luci dell'alba dai poliziotti. L'operazione di ieri si ricollega a quella portata a compimento nel 1996, denominata "Mata e Grifone", che aveva portato all'arresto di 14 persone. In manette erano finiti personaggi di spicco della malavita messinese, fra i quali Antonino Genovese e Giacomo Scopelliti. I due erano tornati in libertà per decorrenza dei termini e - dicono i poliziotti - avevano ripreso quasi subito la loro attività estorsiva. Ne sono convinti gli investigatori che hanno indagato per quasi due anni per mettere le mani addosso ai componenti del gruppo che aveva rimesso in piedi l'attività estorsiva nel centro cittadino. Due episodi piuttosto inquietanti spinsero i poliziotti a vederci chiaro. Il primo si riferisce all'attentato esplosivo in un negozio di sanitari di via Santa Cecilia. Il secondo, invece, a un avvertimento rivolto la scorsa settimana al titolare di un rifornimento di benzina di Camaro. In quest'ultima circostanza erano stati sparati alcuni colpi di pistola all'indirizzo dell'area di servizio. Le indagini della polizia sono andate avanti per diversi mesi finché, non si è giunti alla quadratura del cerchio. Gli agenti hanno anche ascoltato le vittime degli avvertimenti, le quali messe alle strette avrebbero indirizzato i poliziotti sulle tracce delle cinque persone arrestate. Addirittura, gli investigatori avrebbero scoperto che al proprietario del rifornimento di benzina era stato chiesto di cedere l'attività del proprio lavaggio. In caso contrario era stato proposto di "sborsare" una somma di cinquanta milioni. Nel mirino dei presunti estortori sarebbe, tuttavia, finiti numerosi commercianti del centro cittadino, che hanno preferito tuttavia tacere. Gli arresti di ieri - dicono gli investigatori - sarebbero collegati anche con quello di Giovanni Marchese, ammanettato mentre usciva da un negozio del centro, lo scorso anno, con la busta del pizzo ancora in mano. Le indagini dell'operazione "Tigre" battezzata così in codice, sono ancora in corso e non si esclude il coinvolgimento di altre persone.